

Espressioni tradizionali del cordoglio in Sicilia

Sergio Bonanzinga

Nelle culture arcaiche e comunitarie la morte rappresenta un momento di crisi vitale reintegrabile grazie a pratiche simboliche che, mentre segnalano la modificazione di status del defunto in entità benefica, ristabiliscono l'equilibrio del gruppo nei suoi rapporti con l'ambiente sia fisico sia esistenziale. Le espressioni sonore e gestuali del cordoglio si costituiscono ovunque e in ogni tempo come "tecniche" funzionali a garantire il successo di questa transizione, scandendone l'iter e marcandone i momenti fondamentali.

In Sicilia, come in molte altre aree dell'Europa cattolica, il rapporto con i defunti si declina tra la persistenza di una ritualità arcaica (lamentazione, pranzo funebre, pratiche divinatorie, usi e credenze collegate alla Festa dei Morti, ecc.) e l'osservanza delle norme fissate dalla Chiesa (dai suoni delle campane all'ampio repertorio di preghiere e canti, anche in siciliano, per la commemorazione dei defunti).

Un interessante sincretismo fra questi due livelli si può tuttora osservare nei "funerali fittizi" inscenati per il Venerdì Santo, dove i fercoli del Cristo Morto sono di frequente trasportati con caratteristico movimento ondeggiante (annacata), ritmato dalle marce funebri eseguite dai complessi bandistici (non diversamente da quanto spesso accade pure nei veri funerali e chiara permanenza di una tradizionale manifestazione coreutica).

Anche il lamento funebre ha una sua riedizione nel contesto della Settimana Santa, attraverso il consistente repertorio di canti sul tema della Passione di Cristo (spesso detti proprio "lamenti") che gruppi di cantori eseguono nelle processioni e nei giri di questua già durante la Quaresima.

Come esplicita attestazione della persistenza di una ideologia arcaica della morte va invece considerata la pratica, tuttora sporadicamente osservabile, della lamentazione funebre parodica eseguita in occasione del "rogo del Carnevale" (abbruciatina di Nannu). Si tratta di una cerimonia, un tempo molto diffusa in tutta l'area europea, destinata a marcare, mediante il rogo di un fantoccio, il passaggio dal vecchio al nuovo ciclo vitale (Nannu significa appunto Nonno).

La lamentazione per il Nannu si modella sulle inflessioni vocali e sulla gestualità tipica del pianto ritmico per i defunti, ma la rievocazione in chiave comica delle cause del decesso (eccessi alimentari e sessuali) ribalta il senso del canto e suggerisce il valore rigenerante del riso e dell'eros in una festa che ancora oggi celebra, se non la rinascita della natura come era nei contesti agrari, almeno la gioia stessa di vivere.